



IL CASO

Il ponte dei lucchetti "crollato" per amore

BADUEL E GINORI



IL RACCONTO
Il viaggio verso il fronte dimenticato di Leopoli

PAOLO RUMIZ

GLISPESSACOLI
Gomorra è boom già si pensa al seguito

SILVIA FUMAROLA



Il presidente degli Stati Uniti Barack Obama ha presentato il suo nuovo piano sul clima
Ne ha parlato con l'editorialista del "New York Times" Thomas Friedman. Tagliare le emissioni di gas serra non basta, dice, bisognerebbe farle pagare
Perché i cambiamenti climatici sono una minaccia anche per la sicurezza mondiale



"Lamia America verde"

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA
THOMAS L. FRIEDMAN

COME ha detto l'Epa, «di qui al 2050 potrà essere consumato al massimo un terzo delle riserve accerte di combustibili fossili»; in caso contrario, la soglia di aumento della temperatura media di 2 gradi Celsius sarà largamente superata. Ho chiesto a Obama se fosse d'accordo. «La scienza è scienza», ha detto. «E non c'è dubbio che se bruciassimo tutto il combustibile fossile che c'è sottoterra, il pianeta si riscalderebbe troppo e le conseguenze sarebbero drammatiche».

Perciò non possiamo bruciarlo tutto?

«Nel modo più assoluto. Nei prossimi decenni dovremo costruire una rampa che ci porti da come usiamo l'energia adesso a come dobbiamo usarla. Non smetteremo improvvisamente di usare combustibili fossili, ma dobbiamo abbandonare gra-

dualmente i combustibili fossili sostituendoli con fonti energetiche che non rilasciano anidride carbonica. Credo moltissimo nella necessità di non superare la soglia dei 2 gradi centigradi». Perché allora, si domandano gli ambientalisti che la sostengono, continua a sbagliare le esplorazioni che stanno facendo gli Usa per trovare nuovi giacimenti di petrolio, carbone e gas naturale?

«Bisogna venire incontro alle persone. Negli ultimi cinque anni abbiamo attraversato una pesante crisi economica. Se una persona in questo momento non sa se troverà un lavoro o riuscirà a pagare le bollette, la prima cosa che vuole sentire è che cosa sto facendo per risolvere il suo problema. Una delle cose più difficili in politica è riuscire a convincere una democrazia ad affrontare un problema ora quando i benefici si vedono nel lungo termine e le ripercussioni negative del non agire sono distanti decenni. Cerchiamo di fare passi

avanti, partendo dalla consapevolezza che è impossibile convincere la gente ad abbandonare le macchine che consumano, perché l'auto elettrica è troppo costosa».

Tutte le mattine i servizi segreti si aggiornano sulle minacce globali: fanno la stessa cosa per le minacce all'ambiente?

«Sì. John Holdren, il consulente scientifico, mi fa delle presentazioni quando ci sono dati nuovi. Dimostrano che lo stress ambientale ha effetti sulla politica estera interna. Per esempio, gli incendi boschivi stanno consumando una quota sempre più elevata del bilancio del dipartimento dell'Interno. Ma la cosa che più mi preoccupa sono le gravi implicazioni nei Paesi più poveri. È ovvio che siamo preoccupati per la siccità in California, o gli uragani e le inondazioni lungo le nostre coste. Ma se si pensa al fatto che il cambiamento del clima può provocare ondate di profughi, al rischio che nascano conflitti, si vede che è un proble-



“
Credo moltissimo nella necessità di non superare la soglia dei 2 gradi centigradi. Basti pensare che il surriscaldamento globale può provocare ondate di profughi e conflitti”

“

ma molto serio. È anche per questo che la revisione quadriennale della strategia di Difesa, ha inserito i cambiamenti climatici tra i problemi di maggior rilievo per la nostra sicurezza nazionale».

Quattro anni di siccità in Siria hanno contribuito a scatenare l'insurrezione perché il governo non fece niente per la popolazione. Cosa succederebbe se ci fosse un'altra siccità prolungata dopo che metà della nazione è stata distrutta?

«Dà un'idea di cosa succede nei Paesi che ce la fanno a stento. I margini di errore in questi Paesi sono ristretti. Quando la gente è affamata ed è costretta a fuggire dalla propria abitazione, quando tanti giovani vanno alla deriva senza prospettive per il futuro, finisce per crearsi un terreno di coltura ideale per il terrorismo. E questo può avere un impatto su di noi».

Che cos'è che ancora l'America non ha fatto, e che dovrebbe fare, per affrontare i cam-

bamenti climatici?

«Imporre un prezzo alle emissioni. Non puoi continuare a rovesciare questa roba nell'atmosfera e farne pagare il costo a tutti gli altri. Perciò mi piacerebbe fissare un prezzo alle emissioni di anidride carbonica. C'è una chiara resistenza da parte dei Repubblicani su questo tema. E anche parte dei Democratici è preoccupata, perché in certe aree del Paese l'industria pesante e le vecchie centrali elettriche sono fondamentali per l'economia locale. Sono ancora convinto, però, che rendere evidente il prezzo dell'inazione, alla fine scoraggerà questo genere di attività».

Come si inserisce in questo quadro il gas naturale? Dopo tutto, ha lati positivi e lati negativi. Il gas naturale emette solo la metà dell'anidride carbonica che emette il carbone quando viene bruciato, ma se non si adottano le necessarie precauzioni al momento di estrarre dal suolo, il metano (un gas serra più potente del-



l'anidride carbonica) può fuoriuscire dal terreno, e tutti i vantaggi di questo combustibile verrebbero meno.

«Il gas naturale è un ponte utile per andare da dove siamo adesso a dove speriamo di arrivare: a quando avremo in tutto il mondo economie basate interamente sulle energie pulite. Gli ambientalisti hanno ragione a preoccuparsi del rischio di emissioni di metano se la cosa non viene fatta come si deve. Perciò bisogna introdurre dei parametri per le compagnie estrarre, e fare in modo che tutti li rispettino. Questo non significa necessariamente che dev'esserci una legge nazionale. Può bastare che una serie di Stati e le aziende del settore lavorino di concerto per fare in modo che l'estrazione di gas naturale avvenga in sicurezza».

Non le viene mai voglia di prendersela con i parlamentari che negano i cambiamenti climatici? «Sì. È frustrante, quando hai di fronte i dati scientifici. Si può discutere sul come, ma non si

può discutere su quello che sta succedendo. La scienza è chiarissima. E se vuoi essere un leader di questo Paese, in questo momento della nostra storia, non puoi non riconoscere che questa sarà una delle sfide più importanti sul lungo periodo, forse la più importante tra quelle che questo Paese e il pianeta devono fronteggiare. La buona notizia è che forse i cittadini sono più avanti dei loro rappresentanti, perché vedono quanto costa ricostruire dopo uragani come Sandy o fare i conti con la siccità in California, e quando queste cose cominciano a moltiplicarsi, allora cominciano a pensare».

«Voglio premiare i politici che parlano di questo problema in modo sincero e serio». La persona che io considero il più grande presidente di tutti i tempi, Abramo Lincoln, era coerente quando diceva: «Con il sostegno dell'opinione pubblica non c'è niente che non possa fare, senza il sostegno dell'opinione pubblica non c'è niente che possa fare». Parte del mio lavoro nei

(© 2014 New York Times
News Service
Traduzione
di Fabio Galimberti)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



99

La sfida maggiore è riuscire a convincere una democrazia ad affrontare il problema benché i benefici siano a lungo termine e le ripercussioni negative dell'inazione siano lontane

66

L'ANALISI

LA SCOMMESA PIÙ DIFFICILE PER ENTRARE NELLASTORIA

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

FEDERICO RAMPINI

NEW YORK

BARACK Obama vuole vincere una scommessa ardua: passare alla storia come il presidente più "verde" nella storia d'America, e al tempo stesso godere dei benefici di un boom "fossile". Gli Stati Uniti oggi offrono i due poli estremi del futuro energetico: una grande scommessa sulle energie rinnovabili e sull'auto elettrica da una parte; una Bengodi di idrocarburi a buon mercato dall'altra. Obama è sincero nella sua preoccupazione per l'ambiente, nessun altro leader si è speso quanto lui per denunciare i pericoli del cambiamento climatico. Durante il suo mandato l'America ha visto cosa può accadere se prevalgono scetticismi e miti: l'uragano Sandy ha rivelato che New York è vulnerabile quanto una moderna Venezia, uragani maree e tsunami possono mettere in ginocchio la capitale finanziaria del pianeta. Il presidente ha dedicato al tema della sostenibilità uno spazio senza precedenti nei suoi discorsi, in un tentativo di alta pedagogia politica, applicato al popolo più consumista, più sprecone, più inquinante dell'intera umanità.

All'attivo di Obama vanno ricordati alcuni dei primissimi passi della sua Amministrazione. È emblematica la vicenda dei salvataggi dell'industria automobilistica. Quando la Casa Bianca accorre in aiuto di General Motors e Chrysler in bancarotta, nel 2009 le operazioni di risanamento dei due colossi hanno un segno preciso: Obama mette mano ai fondi pubblici (poi recuperati in gran parte) ma impone ai management delle due case automobilistiche di rinnovare la gamma dei modelli puntando su nuove tecnologie, ibride ed elettriche, una riduzione complessiva delle emissioni inquinanti anche sui modelli tradizionali, una riconversione verso vetture più piccole e meno energetiche. La vicenda di Detroit resta un capitolo fondamentale al suo attivo, insieme con micro-storie più limitate nel loro impatto come il successo della Tesla in California (un'auto tutta elettrica, giovane e sportiva, adorata dai giovani hi-tech della Silicon Valley).

Lo stesso 2009 resta però segnato dalla sconfitta più grave per questo presidente: al vertice di Copenaghen sull'ambiente, nel dicembre 2009, Obama si sente tradito da Cina, che gli nega un accordo sull'abbattimento delle emissioni di CO₂; il summit si chiude su un fiasco totale. Cinque anni dopo, solo ora Washington sta ricucendo i fili di un dialogo con la Cina, favorito dal fatto che il disastro ambientale nella Repubblica Popolare sta assumendo proporzioni così terrificanti da cambiare la prospettiva di Pechino: se nel 2009 gli obiettivi di riduzione delle emissioni carboniche sembravano una "impossibile" occidentale, oggi diventano un'urgente priorità nell'interesse della Cina stessa.

Sul fronte domestico, più ancora che all'estero, Obama ha subito un sabotaggio permanente della sua agenda verde. Ha avuto a che fare con la destra più ottusa della storia. È sconcertante ricordare oggi che fu un presidente repubblicano, e non uno dei migliori (Richard Nixon) a creare la potente Environmental Protection Agency, l'autorità che protegge l'aria e l'acqua. Mentre oggi i repubblicani continuano ad avere nei loro ranghi una corrente negazionista dominante, dove ciarlantici di ogni risma sheffeggiano e ridicolizzano le prove scientifiche sul ruolo umano e industriale nel cambiamento climatico. Nella campagna elettorale del 2012 Obama ha dovuto rintracciare accuse tremende: gli spot elettorali della destra lo dipingevano come un leader pronto a creare milioni di disoccupati con le sue regole anti-inquinamento, penalizzanti per le miniere di carbone e i pozzi petroliferi.

Nella realtà è proprio sotto Obama che questo paese si sta avviando a diventare... l'America Saudita. Ha superato già la Russia come primo produttore mondiale di gas naturale. Potrebbe superare il Golfo Persico entro una ventina d'anni, per l'estrazione di greggio. È il frutto di una rivoluzione tecnologica. *Horizontal drilling* e *fracking* (estrazione di shale gas con l'uso di getti d'acqua e solventi chimici nelle rocce e sabbie) hanno reso economicamente appetibili riserve un tempo inesplorate. Di certo questo boom non sarebbe stato possibile se Obama avesse dato retta ai più puristi tra gli ambientalisti. Ma il boom energetico "tradizionale" è una chiave della ripresa Usa: oggi qualsiasi impresa americana gode di un formidabile vantaggio competitivo per il semplice fatto che la sua bolla energetica è un terzo rispetto alla concorrenza europea o asiatica.

Obama si riprova a rilanciare un'agenda ambientalista prima della fine del suo mandato. Con un Congresso dove i repubblicani controllano la Camera, e anche i parlamentari democratici degli "Stati carbonici" non gli passeranno alcuna riforma coraggiosa in sede legislativa, il presidente si affida alle prerogative dell'esecutivo. Seguendo le sue direttive, l'Environmental Protection Agency ha già varato nuovi limiti sulle emissioni delle vetture, e sta approvando regole più severe anche sulle centrali elettriche che restano la singola fonte più importante di CO₂. Nel frattempo la "lobby verde" che conta è quella che in California sta spingendo sempre più avanti le frontiere della ricerca e dell'innovazione: sulle rinnovabili, sull'auto elettrica, su tecnologie pervasive e avveniristiche che dovrebbero accelerare il risparmio energetico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA